

Guerra alle porte



Previsto per questa mattina l'atteso incontro con Saddam «Sono messaggero di pace della comunità internazionale» Smentita l'esistenza di un piano in cinque punti ma resta ferma l'ipotesi di un intervento dei caschi blu nel Golfo

E ora il mondo spera in de Cuellar

Il segretario Onu è a Baghdad: «Saranno colloqui utili»

Il segretario generale dell'Onu arriva nel pomeriggio a Baghdad e dice: «Sono ottimista». E di nuovo il mondo è con il fiato sospeso. Ma si dovrà attendere l'incontro di stamane fra de Cuellar e Saddam Hussein per sapere se qualcosa si sta positivamente muovendo nella crisi del Golfo giunta ad un punto di quasi non-ritorno. Perez ad Amman aveva avuto due incontri con il monarca giordano re Hussein.

Come abbia passato il pomeriggio il segretario generale dell'Onu non è dato sapere. Ancora a tarda notte i dispetti delle agenzie erano fermi al momento del suo arrivo. Era parso che Perez si facesse portatore di un piano, annunciato in cinque punti, che sarebbe stato già approvato dai ministri degli Esteri della comunità europea. Ma poi, come

si è visto, è stato lo stesso de Cuellar a smentire questa eventualità. Dei 5 punti sembra, comunque, che rimanga in piedi l'ipotesi, che oggi il capo dell'Onu sottoporrà al leader iracheno, circa l'invio, in Arabia Saudita, dei caschi blu che dovrebbero sostituire l'armata americana e degli altri paesi occidentali e arabi. In cambio, ovviamente, del ritiro

dell'Irak dal Kuwait. Riuscirà, quest'uomo dell'ultima speranza, in un'impresa che appare titanica? Il mondo guarda col fiato sospeso a quel che potrebbe succedere nelle prossime ore nella Baghdad delle mille e una notte. Uscirà una qualche «magia» dal palazzo presidenziale di Saddam? Vedremo. I margini, ancorché ci siano, appaiono

come ridottissimi. Resta comunque l'ottimismo di Perez de Cuellar a mantenere in piedi le residue possibilità di pace. La partenza da Amman dell'altissimo ambasciatore delle Nazioni Unite era prevista per ieri mattina. Solamente dopo ore di incertezza fonti del palazzo reale avevano comunicato che era in corso un nuovo colloquio tra Perez e re Hussein e che la partenza era stata spostata al pomeriggio. Poco prima di salire sulla scialuppa dell'aereo, il segretario dell'Onu aveva espresso gratitudine al monarca hascemita e alla dirigenza giordana per l'aiuto offerto in questa circostanza. Le discussioni sono state estremamente utili e come al solito sono state un'ispirazione e un incoraggiamento.

Al giornalisti che gli si accalcavano attorno, Perez, molto pallido e visibilmente stanco, ha detto di andare a Baghdad «in buona fede» con la volontà di esaminare tutti gli aspetti del problema con mente aperta come credo sia il ruolo del segretario generale delle Nazioni Unite. Poi ha definito il suo viaggio in Irak «non tanto una missione per trovare una



Tomano a casa dall'Irak i diplomatici statunitensi

«Sono contento di tornare a casa». Così ha esclamato l'incaricato d'affari statunitense Joseph Wilson (nella foto) dopo essere sbarcato da un volo charter iracheno che ha portato ieri da Baghdad a Francoforte

lui, cinque collaboratori ed altri 38 passeggeri tra diplomatici e cittadini privati. «Non ho sensazioni circa la guerra o la pace», ha dichiarato. Il suo ultimo atto prima della partenza è consistito nell'ammalinare la bandiera a stelle e strisce presso l'ambasciata. Con la partenza di Wilson e dei suoi collaboratori a Baghdad non è rimasto alcun diplomatico Usa. Oltre agli Stati Uniti anche Gran Bretagna, Germania, Grecia, Australia e Svizzera hanno richiamato il loro personale diplomatico da Baghdad mentre Urss, Egitto, Belgio, Olanda, Danimarca e Portogallo e almeno altri sette paesi si accingono a seguirne l'esempio.

E quelli iracheni sono espulsi da Washington

Il dipartimento di Stato di Washington ha intimato all'ambasciatore iracheno Mohammed al Mashat di rimandare in patria quasi tutti i componenti della delegazione diplomatica araba, eccetto egli stesso e tre

collaboratori. Gli altri dovranno partire entro la mezzanotte di martedì, ora in cui scade l'ultimatum dell'Onu. La richiesta è contenuta in una nota che è stata consegnata all'ambasciatore dai funzionari del dipartimento mentre gli ultimi componenti del personale diplomatico americano a Baghdad erano in volo verso Francoforte. Washington ha tenuto a precisare che non si tratta di una rottura delle relazioni diplomatiche, ma di una misura preventiva per tutelarsi da atti di terrorismo più volte minacciati dai dirigenti iracheni in caso di guerra.

La «San Marco» non avrà le insegne della Croce Rossa

La nave «San Marco», che nel pomeriggio di mercoledì prossimo lascerà il porto di Taranto per raggiungere il Golfo, non avrà le insegne della Croce Rossa. Lo precisano fonti della Marina militare. Le stesse fonti,

tuttavia, confermano che la presenza dell'unità nell'area di crisi «risponde all'esigenza di disporre di un supporto sanitario» oltre che tecnico e logistico. del resto, fanno osservare le stesse fonti, la struttura sanitaria della «San Marco» è ampiamente collaudata, avendo anche compiti di protezione civile. Le capacità logistiche, inoltre, la rendono particolarmente utile nell'eventualità di nuove evacuazioni di italiani dall'area di crisi.

«Il terrorismo non colpirà l'Italia» afferma Habbash

Gli italiani non devono temere attentati perché il Fronte per la liberazione della Palestina «considera il popolo italiano un amico e ultimamente ha capito che c'è una differenza tra la politica dell'amministrazione americana e quella dell'Italia. Lo afferma il dirigente palestinese George Habbash, in un'intervista che verrà trasmessa da Retequattro il 14 gennaio, e di cui è stata fornita un'anticipazione. Nell'intervista Habbash ribadisce che benché il fronte auspichi una soluzione politica della crisi, in caso di guerra cercherà, per autodifesa di colpire con tutti i mezzi disponibili Israele e gli interessi americani».

La maggioranza degli americani favorevole alla guerra

Il 54 per cento degli americani è favorevole a un attacco militare contro l'Irak subito dopo la scadenza dell'ultimatum dell'Onu per il ritiro delle truppe di Saddam Hussein dal Kuwait. Ciò risulta da un sondaggio del settimanale Time e della rete televisiva Cnn. Il quaranta per cento vorrebbe invece «aspettare un altro po'» per dare tempo alle sanzioni economiche di produrre i risultati desiderati. Il sondaggio è stato effettuato il 10 gennaio scorso. Il giorno dopo il fallimento dei colloqui a Ginevra tra il segretario di Stato James Baker e il ministro degli Esteri iracheno Tariq Aziz. Sull'approvazione dell'operato del presidente George Bush gli americani sono schierati più o meno su posizioni analoghe: il 51 per cento afferma che Bush ha fatto «abbastanza» per scongiurare una guerra, il 40 per cento ritiene invece che egli si è dimostrato «troppo incline ad attaccare» Saddam Hussein.

Delegazione del Pci partita per Riyad

Una delegazione guidata dall'onorevole Rubbi del Pci, vice presidente della commissione Esteri della Camera, è partita per Riyad. «Nel quadro delle iniziative internazionali - informa un comunicato dell'ufficio stampa del Pci - promosse dal governo ombra per contribuire alla soluzione politica della sempre più grave crisi del Golfo». Nella capitale saudita Rubbi avrà incontri con rappresentanti del governo dell'Arabia Saudita.

■ BAGHDAD. «Solleverò tutte le questioni con il presidente Saddam e sono certo che i colloqui saranno utili». Così il segretario generale dell'Onu, Javier Perez de Cuellar, ha fatto professione d'ottimismo ieri pomeriggio all'arrivo nella capitale irachena. Salutato da raffiche a salve, Perez, ha detto ai giornalisti d'essere giunto in Irak «come messaggero di pace» ma di non portare «alcuna proposta specifica» tesa a scongiurare il conflitto. «Quel che porto è la mia buona volontà nel cercare una soluzione pacifica... ma anche il desiderio della comunità internazionale di una soluzione pacifica» ha affermato il diplomatico peruviano che subito dopo l'atterraggio è stato portato in



una saletta vip dell'aeroporto «Saddam» di Baghdad, mentre alcuni funzionari del ministero dell'Informazione gridavano agli oltre cento giornalisti convenuti nell'aerostazione: «Siamo irritati con voi». Erano le 17,30 del pomeriggio (le 15,30 ora italiana). Ad aspettare Perez c'era il ministro degli Esteri iracheno Tariq Aziz che si è poi portato via nella sua auto blu ufficiale il massimo rappresentante delle Nazioni Unite alla volta di Baghdad. In un primo momento sembrava che de Cuellar dovesse incontrare il rais iracheno, Saddam Hussein, ieri sera stessa. Ma poi è venuto un annuncio semi-ufficiale sul fatto che lo storico vertice «vis a vis» era stato spostato a stamane.

Il rais convoca il Parlamento e incontra Arafat e Ortega

Vigilia di guerra a Baghdad? Saddam Hussein ha convocato per domani il Parlamento iracheno in seduta straordinaria e ieri ha chiamato a sé alcuni membri del Consiglio della rivoluzione e del partito socialista Baath. Ma nulla è trapelato. Viaggi incrociati a Baghdad di tessitori di pace. Ieri, oltre a de Cuellar, c'erano Arafat, Ortega e Kuanda, presidente dello Zambia

Il rais iracheno, Saddam Hussein, ha convocato per domani il Parlamento iracheno in seduta straordinaria e ieri ha chiamato a sé alcuni membri del Consiglio della rivoluzione e del partito socialista Baath. Ma nulla è trapelato. Viaggi incrociati a Baghdad di tessitori di pace. Ieri, oltre a de Cuellar, c'erano Arafat, Ortega e Kuanda, presidente dello Zambia



Saddam Hussein; sopra, Perez de Cuellar al suo arrivo a Baghdad con il ministro degli Esteri iracheno Aziz

■ BAGHDAD. È vigilia di guerra per Saddam Hussein? Ieri l'uomo forte di Baghdad ha abbandonato le passeggiate per il centro della capitale e le fiammeggianti parole. Ma il clima è indecifrabile. Ha sincronizzato gli orologi delle massime autorità irachene, ha scandito tempi e movimenti di ognuno, ha disposto di incontrare il suo Parlamento, che ha convocato in seduta straordinaria domani, alla vigilia dello scadere dell'ultimatum Onu. E allora Baghdad si prepara davvero alla guerra? La Baghdad, finora sovraccarica di inni al «futuro vincitore», di sproni al santo conflitto, di istigazioni contro gli infedeli, e di tripudi e applausi per il rais? Neanche questa convocazione del Par-

■ BAGHDAD. È vigilia di guerra per Saddam Hussein? Ieri l'uomo forte di Baghdad ha abbandonato le passeggiate per il centro della capitale e le fiammeggianti parole. Ma il clima è indecifrabile. Ha sincronizzato gli orologi delle massime autorità irachene, ha scandito tempi e movimenti di ognuno, ha disposto di incontrare il suo Parlamento, che ha convocato in seduta straordinaria domani, alla vigilia dello scadere dell'ultimatum Onu. E allora Baghdad si prepara davvero alla guerra? La Baghdad, finora sovraccarica di inni al «futuro vincitore», di sproni al santo conflitto, di istigazioni contro gli infedeli, e di tripudi e applausi per il rais? Neanche questa convocazione del Par-

■ BAGHDAD. È vigilia di guerra per Saddam Hussein? Ieri l'uomo forte di Baghdad ha abbandonato le passeggiate per il centro della capitale e le fiammeggianti parole. Ma il clima è indecifrabile. Ha sincronizzato gli orologi delle massime autorità irachene, ha scandito tempi e movimenti di ognuno, ha disposto di incontrare il suo Parlamento, che ha convocato in seduta straordinaria domani, alla vigilia dello scadere dell'ultimatum Onu. E allora Baghdad si prepara davvero alla guerra? La Baghdad, finora sovraccarica di inni al «futuro vincitore», di sproni al santo conflitto, di istigazioni contro gli infedeli, e di tripudi e applausi per il rais? Neanche questa convocazione del Par-

■ BAGHDAD. È vigilia di guerra per Saddam Hussein? Ieri l'uomo forte di Baghdad ha abbandonato le passeggiate per il centro della capitale e le fiammeggianti parole. Ma il clima è indecifrabile. Ha sincronizzato gli orologi delle massime autorità irachene, ha scandito tempi e movimenti di ognuno, ha disposto di incontrare il suo Parlamento, che ha convocato in seduta straordinaria domani, alla vigilia dello scadere dell'ultimatum Onu. E allora Baghdad si prepara davvero alla guerra? La Baghdad, finora sovraccarica di inni al «futuro vincitore», di sproni al santo conflitto, di istigazioni contro gli infedeli, e di tripudi e applausi per il rais? Neanche questa convocazione del Par-

■ BAGHDAD. È vigilia di guerra per Saddam Hussein? Ieri l'uomo forte di Baghdad ha abbandonato le passeggiate per il centro della capitale e le fiammeggianti parole. Ma il clima è indecifrabile. Ha sincronizzato gli orologi delle massime autorità irachene, ha scandito tempi e movimenti di ognuno, ha disposto di incontrare il suo Parlamento, che ha convocato in seduta straordinaria domani, alla vigilia dello scadere dell'ultimatum Onu. E allora Baghdad si prepara davvero alla guerra? La Baghdad, finora sovraccarica di inni al «futuro vincitore», di sproni al santo conflitto, di istigazioni contro gli infedeli, e di tripudi e applausi per il rais? Neanche questa convocazione del Par-



Abitanti di Tel Aviv sigillano le finestre del loro appartamento per precauzione contro un attacco iracheno con i gas

Delegazione militare Usa in Israele Si coordinano eventuali piani di battaglia

In Israele cresce la tensione e la paura. Ieri il governo inglese ha sollecitato i cittadini britannici a lasciare il paese. A Tel Aviv è arrivata una delegazione americana di esperti della Difesa. Gli Usa chiedono agli israeliani di non rispondere ad un eventuale attacco iracheno. Mentre l'esercito di Shamir continua a sparare contro i palestinesi: la notte scorsa ne sono stati uccisi quattro nel sud del Libano.

■ TEL AVIV. A due giorni dalla scadenza dell'ultimatum dell'Onu, la tensione in Israele è forte e in aumento. Ieri anche il governo britannico, dopo quello statunitense, ha sollecitato i propri cittadini a lasciare al più presto il paese. Mentre i mezzi di comunicazione continuano a insistere sul forte rischio che si arrivi a un conflitto e su tutte le necessarie misure di cautela. E tutti, ormai, sanno utilizzare le maschere antigas e conoscono nei dettagli gli effetti dei gas nervini e di una possibile guerra batteriologica. In un paese dunque teso, sicuramente preoccupato, ma anche consapevole delle im-

■ TEL AVIV. A due giorni dalla scadenza dell'ultimatum dell'Onu, la tensione in Israele è forte e in aumento. Ieri anche il governo britannico, dopo quello statunitense, ha sollecitato i propri cittadini a lasciare al più presto il paese. Mentre i mezzi di comunicazione continuano a insistere sul forte rischio che si arrivi a un conflitto e su tutte le necessarie misure di cautela. E tutti, ormai, sanno utilizzare le maschere antigas e conoscono nei dettagli gli effetti dei gas nervini e di una possibile guerra batteriologica. In un paese dunque teso, sicuramente preoccupato, ma anche consapevole delle im-

■ TEL AVIV. A due giorni dalla scadenza dell'ultimatum dell'Onu, la tensione in Israele è forte e in aumento. Ieri anche il governo britannico, dopo quello statunitense, ha sollecitato i propri cittadini a lasciare al più presto il paese. Mentre i mezzi di comunicazione continuano a insistere sul forte rischio che si arrivi a un conflitto e su tutte le necessarie misure di cautela. E tutti, ormai, sanno utilizzare le maschere antigas e conoscono nei dettagli gli effetti dei gas nervini e di una possibile guerra batteriologica. In un paese dunque teso, sicuramente preoccupato, ma anche consapevole delle im-

■ TEL AVIV. A due giorni dalla scadenza dell'ultimatum dell'Onu, la tensione in Israele è forte e in aumento. Ieri anche il governo britannico, dopo quello statunitense, ha sollecitato i propri cittadini a lasciare al più presto il paese. Mentre i mezzi di comunicazione continuano a insistere sul forte rischio che si arrivi a un conflitto e su tutte le necessarie misure di cautela. E tutti, ormai, sanno utilizzare le maschere antigas e conoscono nei dettagli gli effetti dei gas nervini e di una possibile guerra batteriologica. In un paese dunque teso, sicuramente preoccupato, ma anche consapevole delle im-